

Le nomine in Campidoglio

Raggi e le accuse su Marra «Ipotesi processo lampo»

► I legali potrebbero chiedere il giudizio abbreviato e puntare allo sconto di pena ► I dubbi dei difensori e la tentazione di affrontare le telecamere in aula

IL CASO

L'UDIENZA PRELIMINARE È FISSATA PER IL 9 GENNAIO E IL DIBATTIMENTO RISCHIA DI SVOLGERSI IN CAMPAGNA ELETTORALE

ROMA Il sindaco Virginia Raggi, in viaggio ad Auschwitz con alcune scuole, prova a tenersi lontana dalle polemiche sull'udienza preliminare del processo che la riguarda. Ma anche al di là degli strali che giungeranno di certo più volte da qui a gennaio, il sindaco dovrà scegliere presto quale strategia processuale ritenga più opportuna. I suoi avvocati, Alessandro Mancori ed Emiliano Fasulo, dicono di non aver ancora parlato con la loro assistita per decidere il da farsi. Al momento, l'ipotesi più probabile è che il sindaco finisca per scegliere il rito ordinario, con tempi più lunghi ma maggiori garanzie processuali. La strada dell'abbreviato avrebbe molti vantaggi - dallo svolgimento delle udienze a porte chiuse allo sconto automatico di pena - che lo rendono un percorso appetibile che in queste ore viene vagliato con molta attenzione, soppesando i vari aspetti.

IL RISCHIO SEVERINO

Motivi sia politici sia processuali potrebbero effettivamente militare nel senso del rito alternativo che prevede udienze camerali basate esclusivamente sugli at-

ti d'inchiesta (dunque senza testimonianze in aula) e lo sconto automatico di un terzo della pena. Il processo con rito abbreviato, oltre durare due o tre udienze al massimo, dunque con date difficilmente coincidenti per intero con la campagna elettorale, potrebbe mettere il sindaco al riparo dall'applicazione della legge Severino. Per il "falso ideologico in atto pubblico", di cui potrebbe essere chiamata a rispondere, la pena va da 1 a 6 anni e, per reati come questo, la legge sull'incandidabilità stabilisce che l'eletto è sospeso se viene condannato sia in primo grado sia in appello ad una pena superiore ai due anni. L'incandidabilità scatta, invece, per sentenze passate in giudicato superiori ai sei mesi. Il rito ordinario, d'altro canto, consentirebbe al sindaco di spiegare meglio le sue ragioni, con testimonianze in aula. Il fatto che il dibattimento sia lungo può essere un male ma anche un bene: la sentenza di primo grado difficilmente arriverebbe prima del 2019.

LE REAZIONI

Nel frattempo la macchina elettorale del M5S è un treno che corre all'impazzata e non ha certo il tempo per fare troppi distinguo. Basta osservare il trattamento riservato alla sindaca più amata in assoluto dai Cinque Stelle, Chiara Appendino che durante la campagna per le regionali siciliane è stata raggiunta da ben due avvisi di garanzia con accuse molto pesanti, falso in bilancio e disastro colposo, e in più ha dovuto far dimettere il suo braccio destro, Paolo Gior-

dana. Operazioni rapidissime e apparentemente indolori che hanno consentito a Giancarlo Cancellieri e Luigi Di Maio di continuare la loro corsa in scioltezza. Ma il punto è che la prima cittadina torinese ha dalla sua parte tutto il Movimento, nazionale e locale e alcuni parlamentari che la difendono apertamente. Non succede lo stesso a Virginia Raggi: Anche i due deputati angeli custodi di Raggi, Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede si sono sensibilmente allontanati dal Campidoglio per timore che prima o poi scatti l'alibi che incastrò a suo tempo Luigi Di Maio quando Raggi nel rispondere a chi le chiedeva se i vertici del Movimento fossero informati dei guai penali dell'ex assessore Paola Muraro, disse candida: «Sì, lo sanno, riferendosi esplicitamente alle comunicazioni con il leader più in vista del Movimento. Ieri la candidata presidente del Lazio Roberta Lombardi ha dato fuoco alle polveri contro Nicola Zingaretti coinvolto nell'inchiesta collegata al processo Mondo di Mezzo per falsa testimonianza. «Zingaretti può rifiutarsi di rispondere davanti ai giudici - dice Lombardi in un video - ma non può rifiutarsi di rispondere delle sue azioni davanti all'opinione pubblica e chiarire i suoi rapporti con Giuseppe Cionci. Deve assumersene la responsabilità politica, anche in previsione del fatto che si è ricandidato alla guida della Regione, il che è di per se molto preoccupante». Ma i casi Raggi e Appendino sono piombo nelle ali.

Sara Menafra
Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

